

*La classe 3^aA della Scuola secondaria
di primo grado di Ales*

DEDICATO ALLE VITTIME INNOCENTI DELLE MAFIE

PREMESSA

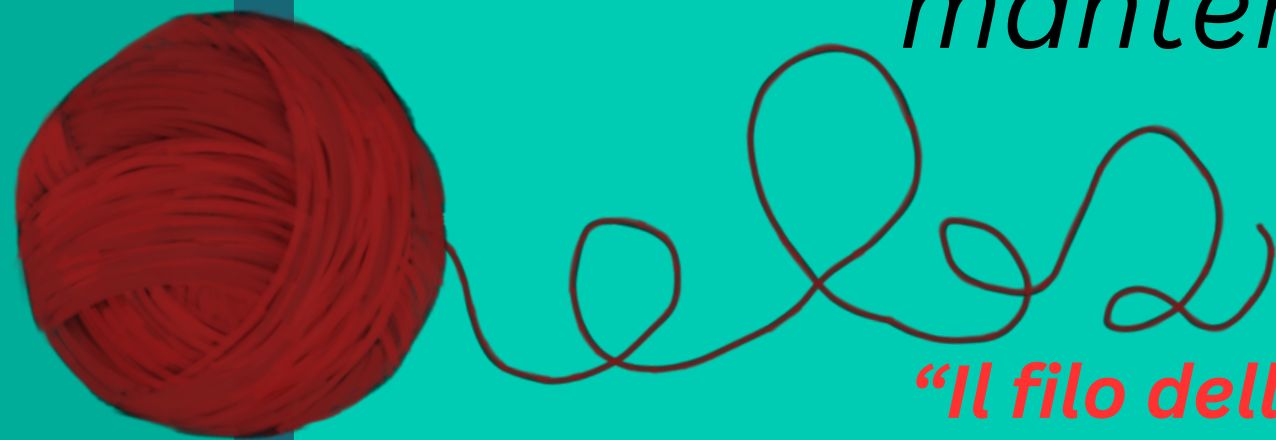
21 marzo 2025

**XXX GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO
IN RICORDO DELLE VITTIME INNOCENTI DELLE MAFIE**

*16 monologhi ideati per ridare voce, vita e
mantenere vivo il ricordo.*

La classe 3^A e la prof.ssa Orrù

"Il filo della memoria, il filo della vita"



RITA ATRIA



Mi chiamo **Rita Atria**, so di essere morta per la giustizia. Sono nata in un ambiente dove c'è la mafia, infatti mio padre e mio fratello erano mafiosi. Mio fratello è stato ucciso, da lì ho deciso di collaborare con la giustizia e di denunciare i responsabili.

Sono una ragazza coraggiosa!

Sono molto legata al magistrato Paolo Borsellino, per me è un punto di riferimento, è come un padre. Però lui viene ucciso il 19 luglio 1992, nell'attentato di Palermo. Mi crolla il mondo addosso, mi sento persa, non ho più nessuno, mi sento sola e senza protezione. Ora ho deciso di collaborare con la giustizia, ma sono diventata un bersaglio della mafia. Il 26 luglio 1992 a soli 17 anni, sono nello sconforto, metto fine alla mia vita: un volo dal settimo piano di un appartamento a Roma. Nella solitudine ho pensato che non sarei riuscita a sconfiggere la mafia. Ora sono diventata un simbolo, la mia giovane vita è diventata una testimonianza contro la mafia.

Forse un mondo onesto non esisterà mai.

Ma chi ci impedisce di sognare?

Forse se ognuno di noi prova a cambiare e a difendere la legalità, possiamo farcela!

Zaira

PAOLO BORSELLINO

Il mio nome è Paolo Borsellino, tutti mi ricordate come una persona importante, ma io sono una persona come le altre e per colpa della mafia non ci sono più.

Io ero un magistrato italiano che lottavo per sconfiggere la mafia, assieme al mio amico e collega Giovanni Falcone, che è stato ucciso pochi mesi prima di me.

Il 19 luglio del 1992 a Palermo, assieme alla mia scorta, Emanuela, Agostino, Walter, Vincenzo e Claudio, sono andato a trovare mia madre, che abitava in via D'Amelio. Ho suonato il campanello, all'improvviso non ho più sentito il mio corpo, neanche il mio cuore batteva più... solo una grandissima esplosione: la mafia ha messo dentro una macchina tanto esplosivo che ha distrutto anche i palazzi. Avevo solamente 52 anni, quando il mio sogno di riportare la giustizia si è concluso.

Io vorrei che i giovani di oggi continuassero a lottare contro la mafia e portare a termine il mio sogno, senza avere paura.

Paolo Borsellino 19/01/1944 - 19/07/1992



Leonardo B.

GIUDICE ROSARIO LIVATINO



Ero sulla mia piccola macchina, una Ford Fiesta rossa, avevo deciso di viaggiare senza la scorta. Mentre stavo percorrendo la strada verso Agrigento, mi si affiancò una macchina. All'inizio non capivo chi erano, poi mi hanno fatto uscire fuori strada. Ho capito che erano dei sicari della "Stidda", cioè la mafia che io combattevo. Ho detto ai miei assassini queste parole:

"Picciò che vi ho fatto?" .

Loro hanno messo fine alla mia vita, sparandomi più volte. Era il 21 settembre 1990.

Ero un magistrato, mi chiamavo Rosario Livatino, ma il mio soprannome era "Il giudice ragazzino". Infatti avevo solo 32 anni quando la mafia ha deciso della mia vita. La Chiesa mi ha proclamato beato. A voi consegno questo messaggio:

Lottate per quello che è giusto.

Alessandro

DOMENICO GABRIELE (DODÒ)

Tutti mi chiamano Dodò, ma il mio nome è Domenico Gabriele. Sono un bambino solare, allegro, a scuola sono molto bravo. Vivo in campagna vicino a Crotone con mamma Francesca e papà Giovanni, a entrambi voglio tanto bene. La mia passione più grande è il calcio. E' la sera del 25 giugno 2009 io e papà andiamo nella contrada Margherita. Lì si trova una struttura sportiva con dei campi dove giocare. Sono in campo, felice e spensierato rincorro il pallone; quasi a fine tempo sento dei colpi provenienti da un fucile, non sono io l'obiettivo ma il portiere che è un mafioso. Siamo stati colpiti in nove. Io sono gravemente ferito alla testa, mi portano in ospedale a Crotone, dopo a Catanzaro e poi più nulla... Io, piccolo bambino di soli 11 anni, con tutta la vita davanti, avrei solo voluto continuare a vivere per realizzare i miei sogni. Invece il mio piccolo cuore ha smesso di battere il 20 settembre 2009. Sulla mia tomba accanto a questa data è incisa quella della mia nascita: 17 ottobre 1998. Ogni anno, in questa data i miei genitori festeggiano il mio compleanno, perchè io continuo a vivere nelle loro attività ricordando sempre che bisogna combattere la mafia. A voi lascio questo messaggio:

Colpire i bambini, i ragazzi è l'offesa più grave alla vita.



LEA GAROFALO

Sono Lea Garofalo è questa è la mia storia. Sono nata in un piccolo paese della Calabria il 24 aprile 1974. Nel mio paese comanda la 'ndrangheta. Quando sono diventata grande ho capito che non bisogna stare in silenzio. Ho deciso di cambiare la mia vita. Anche le persone della mia famiglia sono mafiose. Mi hanno minacciato. Ho dovuto lasciare le persone che conoscevo e partire. Ho lasciato anche il mio compagno Carlo, perchè lui faceva parte della 'ndrangheta. Ho denunciato i miei familiari. Con la mia figlia Denise mi sono trasferita in diverse città. Poi sono andata a Milano. Il mio compagno mi ha trovata, mi ha dato un appuntamento, con una scusa per nostra figlia e io ci sono cascata. Il 24 novembre 2008 sono stata rapita e assassinata. Il mio corpo è stato bruciato. Quelli sono stati sia i miei ultimi momenti di vita e sia il peggior momento della mia vita. Mi hanno dedicato delle vie, piazze e anche scuole perchè sono un simbolo contro la mafia.



Davide

DON GIUSEPPE DIANA

La mia vita ebbe inizio a Casal Di Principe un luogo dove esiste la camorra. Fin da giovane ho ascoltato la chiamata di Dio, era una voce che mi diceva di servire gli altri. Quando sono diventato sacerdote, ho capito che la mia missione non era solo guidare la Chiesa, ma dovevo dare voce a chi non ne aveva, proteggere il mio popolo. Non potevo restare in silenzio mentre la camorra rubava il futuro ai giovani. Così ho scritto, ho parlato, ho insegnato. Ho affermato: "Per amore del mio popolo non tacerò". Sapevo che rischiavo la mia vita, ma non mi sono fermato. Il 19 marzo 1994 mi trovavo in sacrestia, ero pronto a celebrare la messa. All'improvviso, qualcuno è entrato, non ho avuto nemmeno il tempo di reagire. Sono stati cinque colpi di pistola, per cercare di farmi tacere per sempre, ma senza risultati. Perché le idee non possono essere uccise. Vivo ancora nelle battaglie di chi lotta per la giustizia e di chi non si piega di fronte al male. Io sono don Peppe Diana, e la mia voce non verrà mai messa a tacere, anche se adesso il mio nome è in una lapide.

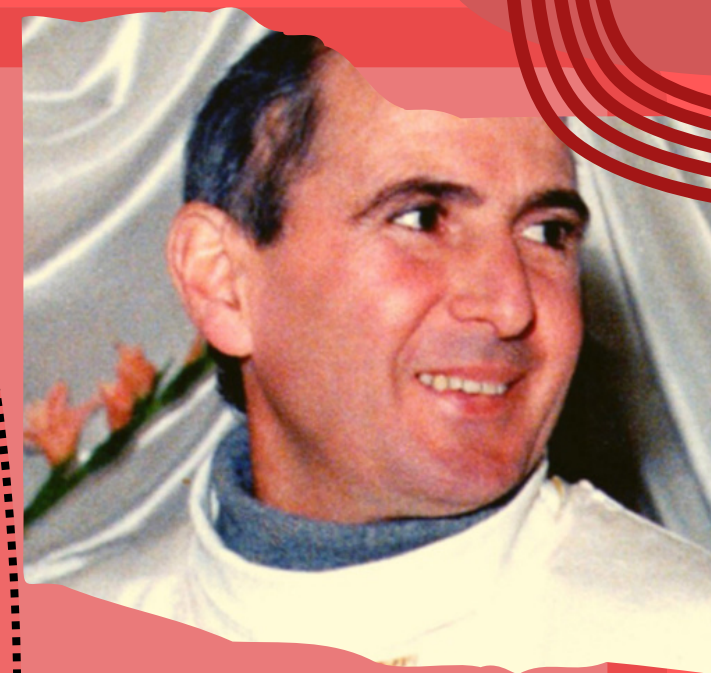


Emma

DON PINO PUGLISI

Mi chiamo Giuseppe Puglisi, ma tutti mi chiamano Don Pino, sono il parroco del quartiere Brancaccio di Palermo, sono anche un insegnante e mi occupo soprattutto dei giovani. Ho imparato che la mia vita non è solo per me. Ogni giorno che passo in questo quartiere, vedo i sorrisi dei ragazzi. Ai ragazzi dico queste parole: **tutti assieme possiamo cambiare il mondo.** La mafia qui è ovunque. La vedo nelle strade, nei volti abbattuti, nella rassegnazione dei grandi. Non posso permettere che questi giovani crescano nella violenza e nella corruzione. La mia azione ostacola la mafia. Mi ricordo ancora quella sera del 15 settembre 1993, è il giorno del mio 56 °compleanno, davanti al portone di casa mia, nel silenzio della notte si sentono solo gli spari. Sono sceso dalla mia auto, qualcuno ha pronunciato il mio nome, mi sono voltato, ho pensato che qualcuno avesse bisogno di me. Ma un'altra persona mi spara un colpo di pistola alla nuca... Le ultime mie parole sono state rivolte ai miei assassini: **"Me lo aspettavo!"**

Nel 2013 è avvenuta la cerimonia della mia beatificazione. La mia vita è testimonianza della verità: la mafia non è invincibile, **se abbiamo il coraggio di dire "NO".**



Mattia

GIOVANNI FALCONE

Oggi è il 23 maggio 1992. Sono in macchina con mia moglie Francesca e la scorta. Stiamo tornando a casa, a Palermo. La strada che porta a casa scorre veloce, ma io ho un brutto presentimento. Non è la prima volta. Vivo con la paura da anni.

Ma la paura non mi ha mai fermato. Mi chiamo Giovanni Falcone, sono un magistrato, ho dedicato la mia vita a combattere la mafia. Ho visto troppi amici cadere per colpa di essa, troppe persone girarsi dall'altra parte. Ma io no. Io ho sempre guardato la mafia negli occhi, per questo la gente dice che sono un eroe, ma io non mi sento un eroe.

Sono solo un uomo che fa il suo dovere, proprio come dovrebbero fare tutti.

Senza arrendersi, perché la mafia non è invincibile.

L'auto corre, arriviamo al bivio di Capaci... Boohhhmmm.... !!!! Silenzio.

Per un attimo tutto si ferma. Non sento più nulla, non capisco dove sono. Poi realizzo: ecco, è successo! Me lo aspettavo. Forse era inevitabile.

Ma so che non è stato inutile. So che qualcuno continuerà la lotta.

Finché ci sarà qualcuno che crede nella giustizia, io non sarò mai davvero morto.



Yuri

GENERALE ALBERTO DALLA CHIESA

Mi chiamo Carlo Alberto Dalla Chiesa e ho passato tutta la mia vita a difendere la giustizia e a combattere il crimine. Quando ero giovane ho combattuto la Seconda Guerra Mondiale, ho partecipato alla Resistenza. Poi ho deciso di entrare nell'Arma dei Carabinieri per far rispettare la legge. Sono diventato Generale. Negli anni Settanta sono andato a Palermo per combattere la mafia. Ho fatto arrestare molti mafiosi pericolosi. Nel 1982 sono diventato Prefetto di Palermo. Sapevo che era un incarico rischioso, ma non ho avuto paura.

Lo Stato non deve arrendersi.

Il 3 settembre, la mafia mi ha ucciso, insieme a mia moglie Emanuela Setti Carraro e al mio agente di scorta Antonio Marino.

Sulla mia lapide ci sono incise queste date: 27/09/1920 - 03/09/1982.

Oggi spero che il mio sacrificio sia servito a qualcosa.

Voglio dire a tutti voi di non restare mai zitti davanti alle ingiustizie.

La mafia si può sconfiggere, ma serve coraggio!



Daniilo

EMANUELA LOI

Ecco chi sono.

Sono una ragazza sarda, di Sestu. Da giovane volevo fare la maestra perchè mi piacevano i bambini, ma per una scommessa con mia sorella Claudia ho fatto il concorso per diventare una poliziotta. Era un lavoro per aiutare chi ha bisogno. Poi mi hanno assegnato il compito di scorta. Ero la prima donna a fare questo lavoro. Ero la scorta di Paolo Borsellino. Sapevo che era una professione pericolosa, ma non mi sono arresa. Ero sempre felice, fino a quel giorno.

Il 19 luglio 1992 a Palermo, Borsellino era andato a salutare la madre. Io Agostino, Vincenzo, Eddie e Claudio non sapevamo che dentro la Fiat 126 parcheggiata nella via D'Amelio ci fossero tanti chilogrammi di esplosivo. Borsellino era arrivato al cancello della casa della mamma, ci stava per dire qualcosa. Poi all'improvviso si è sentito un rumore acuto, un terribile boato...

L'esplosivo ci fece saltare in aria.

Negli ultimi attimi mi tornavano in mente tutti i bei momenti della mia giovane vita, avevo solo 24 anni. Vedevo anche i volti dei miei familiari e il mio mare, quello della Sardegna! Vedevo allo stesso tempo le lamiere volare e a un certo punto si spense tutto. Sono ricordata ogni anno il 21 marzo. Voi tutti ricordate la mia foto e il mio sorriso. Essi saranno per sempre un simbolo di resistenza alla mafia.



Leonardo M.

PIERSANTI MATTARELLA

Mi chiamo Piersanti Mattarella, molti ricondurranno il mio cognome a quello di Sergio, mio fratello. Volevo essere un buon presidente per la mia Sicilia, non cercavo il potere, cercavo la legalità. Volevo una Sicilia capace di risollevarsi, di respirare giustizia, di guardarsi allo specchio senza vergogna. Sognavo una politica onesta, un popolo libero dalla paura. Ma la mafia non accetta chi vuole cambiare. Mi ha strappato via la voce, ha interrotto il mio cammino in una mattina particolare, il giorno dell'Epifania. L'immagine di mio fratello, mentre mi soccorre, è entrata nella storia. Ma non sono riusciti a spegnere ciò che ero. Perché ci sono sogni e progetti che restano, anche quando chi li porta non c'è più. E diventano eredità silenziose, che brillano negli occhi di chi sceglie di non voltarsi mai dall'altra parte. Mio fratello Sergio li ha raccolti in silenzio. E nella sua strada, nella sua voce, io continuo a camminare.



GIUSEPPE DI MATTEO

Sono Giuseppe di Matteo, nato a Palermo il 19 gennaio del 1981. Vorrei potervi dire solo la data di nascita, ma ora so anche quella di morte. Sono sempre stato allegro ed estroverso. La mia situazione familiare era complicata. Mio padre era un ex-mafioso, ma noi, mia madre e mio fratello eravamo comunque molto uniti. Io e Nicola passavamo il tempo libero a giocare ai videogiochi. La mia più grande passione, però, era l'equitazione. Amavo profondamente il maneggio, e ancora di più i cavalli. Ogni occasione era giusta per andarci. Partecipavo a gare e sognavo di rappresentare l'Italia nelle competizioni più prestigiose. Peccato, che proprio in uno dei maneggi che tanto amavo, la mia vita cambiò drasticamente in peggio. Il 23 novembre, si avvicinarono quelli che io credevo due poliziotti della DIA, saranno le ultime persone che avrei visto da quel momento. Volevano farmi vedere mio padre, o almeno così mi dissero. A un certo punto della strada però iniziarono la paura e i dubbi. Dubbi, che nei seguenti 779 giorni di terribile prigionia, si sarebbero fatti più concreti, sino a quando, l'11 gennaio 1996, mi strangolarono. In quel momento sentivo l'aria sparire lentamente, soffocando la mia allegria e solarità. Dopo che sentirono il mio battito cessare di esistere mi immersero nell'acido. Un bagno nella crudeltà della mafia. Non gli avevo fatto nulla, ma Casa Nostra voleva vendetta, perché mio padre si era pentito ed era andato dalla parte della legge. Ora sono qui per raccontarvi la mia esperienza come testimone di giustizia, dell'orribile crudeltà che la mafia può raggiungere, ma anche per ricordarvi della speranza che un giorno essa possa essere sconfitta.



LIBERO GRASSI

Mi chiamo Libero Grassi e sono stato un imprenditore siciliano. La mia vita è cambiata quando ho deciso di non pagare il "pizzo", anche se la mafia mi minacciava e faceva pressione su di me. Non volevo cedere, non volevo pagare per la loro "protezione" perché la mia libertà e la mia dignità erano più importanti. Invece di stare in silenzio ho parlato, ho denunciato chi mi chiedeva "il pizzo". Questa mia scelta mi ha messo nei guai e alla fine sono stato ucciso da Cosa nostra.

Non mi sentivo un eroe, volevo solo vivere e lavorare in un posto più giusto. La mia morte ha fatto riflettere e reagire tante persone che volevano un cambiamento. Lo Stato ha fatto una legge anti racket. Spero che il mio sacrificio abbia aiutato a far capire l'importanza di combattere contro la violenza e la prepotenza. Il mio esempio è stato seguito da altre persone.

Bisogna dire **"NO"** alla mafia e **lottare per la legalità.**



Riccardo

MARIA CONCETTA CACCIOLA



La paura mi ha accompagnata per tutta la vita. Come un'ombra mi ha inseguita. Ho imparato presto che certe cose non si possono dire, che ci sono segreti che pesano come delle pietre. Ma io... io non ce l'ho fatta a tacere. Ho visto troppo.

Ho sentito troppo. E quel silenzio, mi bruciava dentro.

Quando ho deciso di parlare, sapevo cosa mi aspettava. Sapevo che non mi avrebbero perdonata. Una donna che si ribella, non merita pietà. Ma io non ho tradito nessuno. Ho solo scelto la verità. Ho pensato di ridare un futuro ai miei figli e volevo renderli liberi dalla mafia.

Per questo mi hanno punita. Hanno usato le parole per ferirmi e poi distruggermi. Hanno usato il veleno. Hanno messo a tacere la mia voce il 20 agosto 2011. Ma io esisto ancora. Sono qui, nel coraggio delle donne che non vogliono più vivere nel terrore.

Non mi avete messa a tacere, perché la verità non può morire.

Sara

PEPPINO IMPASTATO



La mafia non poteva continuare a comandare senza che qualcuno glielo facesse notare. La paura era l'arma più potente che aveva, ma io ho scelto di non cederle. Mi chiamavano "il pazzo", perché osavo ridere di loro, perché volevo un futuro diverso, più giusto. Sono Peppino Impastato, sono cresciuto in una famiglia che mi ha insegnato a non avere paura, qualcuno era anche mafioso. Ho sempre saputo che la mia vita non poteva essere come quella di chi accetta, in silenzio, la mafia che governa ogni cosa. La mia terra, la mia gente, sono state soffocate da anni di violenza e corruzione, e io non ci potevo stare. Ho deciso di non restare in silenzio. Ho fondato Radio AUT, ho iniziato a parlare, a denunciare, a lottare. Ho contato i passi. Sono 100 i passi che separano la mia casa da quella del capo mafioso. La mia morte, il 9 maggio 1978, non è stata la fine della mia lotta. Hanno cercato di farlo sembrare un suicidio. Ma il coraggio di mia madre Felicia, ha fatto emergere la verità, ormai vecchia ha avuto la forza di accusare il mio assassino. Ora tanti ragazzi visitano la mia casa che è diventata un museo della legalità. Non sono stato un eroe, solo un uomo che ha cercato di fare la cosa giusta. Ho voluto dare voce a chi non ce l'aveva, e so che la mia voce non è mai stata veramente spenta. La mia speranza è che qualcuno, tra di voi, senta ancora il bisogno di **urlare contro l'ingiustizia, di lottare per la verità.**

Sarah

LE SORELLE PILLIU

TESTIMONI DI RESISTENZA

Io sono Savina Pilliu, e con mia sorella Maria Rosa ho scelto di resistere. Siamo due imprenditrici di origine sarda e abbiamo deciso di denunciare i tentativi di estorsione e le minacce da parte di chi voleva sottrarci i nostri terreni e la casa. Non ci siamo piegate alla mafia, nonostante gli atti vandalici, l'isolamento e la paura. Abbiamo denunciato i fatti in tribunale, fatto nomi e cognomi, anche quando tutti ci dicevano di stare zitte.

Sapevamo che sarebbe stato difficile, ma la dignità non ha prezzo. Abbiamo perso tanto in ambito economico, ma non abbiamo mai smesso di guardarci allo specchio con orgoglio e abbiamo continuato a lottare. La nostra storia è una testimonianza: **si può dire no alle mafie, anche da sole, anche in silenzio, ma con coraggio e perseveranza.**



Sarah e Alissa

CONCLUSIONI

Dedichiamo le conclusioni alla
memoria della nostra
Emanuela Loi

**"Fai attenzione però, te lo dico a
chiare lettere: non sono né una
vittima né un eroe.**

**Avrei voluto essere una persona
felice, giusta, utile e perbene.
Non me ne hanno dato il tempo."**

